



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

83.e.12.2

PICCIOLI, FRANCESCO MARIA

L' Ermelinda, drama per musica ... da rapresentarsi nel secondo teatro Contarino delle Vergini consacrato da s.e. il sig. Marco Contarini procurator di s. Marco al diuertimento di dame e caualieri

In Piazzola, 1680

Immagini: Progetto Radames, 2006-2010



Terms of use

Using texts and images of the Estense Library is free - within the CC license terms - only for personal, private and non commercial use.

In the case of a non commercial, public use, their source must be cited, linking to the homepage of this site.

For any different purposes, or for getting higher resolution images, please follow the guidelines in the Reproductions page of the website, and/or write to b-este.urp@beniculturali.it.

Creative Commons License

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Italy License

<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it/deed.en>



L' E R M E L I N D A

DRAMA PER MUSICA

DEL DOTTOR PICCIOLI

Da Rappresentarsi nel secondo
TEATRO CONTARINO

delle Vergini

CONSACRATO DA S. E.

I E S I G N O R

MARCO
CONTARINI

Procurator di S. Marco.

*Al diuertimento di Dame, e Caua-
glieri, che lo fauoriscono in
Piazzola l'anno 1689*



IN PIAZZOLA, M.DC.LXXX

Nel loco delle Vergini.
Con Licenza de' Superiori.



ARGOMENTO .

ARISTEO huomo letterato della Fenicia, scorgendo la Figlia sua di nome Ermelinda inclinata à gl' amori, pensò d'esimerla dal periglio con absentarsi dalla Corte , e ritirarsi à viuere in delizioso Villaggio suburbano, doue pure ritirata viuea Rosaura già Fauorita d'Alarico Rè di Thebe, come decaduta dalla gratia di quel Grande . Era Ermelinda con reciproca corrispondenza amata da Ormondo Figlio giouanetto di Decenalo Prence nella Fenicia, onde vedendosi lontano dalla stessa, pensò d'abbandonare la Casa del Padre, e portarsi in rustiche spoglie sotto nome di Clorindo là doue viueua Ermelinda. Iui diuenuto

oggetto delle compiacenze di Rosaura, eridotto in euidente periglio d'esser scoperto per qual egl'era, ed'amante della sudetta, conuenne fingersi delirante, mà scoperto finalmente l'inganno, fù condannato à vivere in solitario albergo d'ogni parte racchiuso. Frà tanto Armidoro fratello di Rosaura reso Amante non corrisposto d'Ermelinda con il far divulgare ad'arte la morte non vera di Clorindo credè vincer gl' affetti della sua Bella crudele. Mà resistendo la stessa, e palesando Clorindo creduto estinto per Ormondo Prence della Fenicia, dando à gl'atti di risoluta disperatione, obligò con la costanza sua l'animo del Padre, e degl' altri ad applaudere alli sponsali. Con questi, & altri consimili accidenti si va su questa base intrecciando il Drama, come piu diffusamente si legge.



P E R S O N A G G I.

Ermelinda Figlia di Aristeo.

Rosaura Dama già fauorita d'Alarico Rè di Thebe.

Armidoro suo Fratello.

Ormondo sotto nome di Clorindo Figlio di Decenalo Prence nella Fenicia.

Aristeo huomo letterato Padre d'Ermelinda.

C O R I.

Di Damigelle, con Rosaura.

Di Serui, con Armidoro.





SCENE

Boscarea in Villaggio suburbano
della Fenicia.

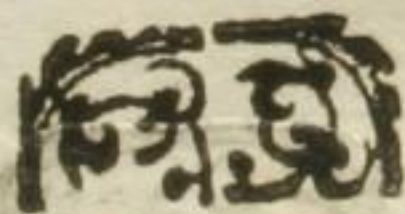
Sala terrena ne gl'appartamenti di
Rosaura.

Deliziosa con Cedrare in arco.

Cortile con Chioftri coperti.

Campagne diserte con albergo soli-
tario.

Fuga di Camere nel Palazzo di Ro-
saura.



ATTO



83. E.

12

Ermo. Ormondo?

A 4

Squot. Ermo.
destandosi dice
Ari. ver.





ATTO

PRIMO

SCENA PRIMA.

Boscarella in Villaggi suburbani .

*Ermelinda addormentata à pie
d'un tronco, Aristeo riuol-
to verso la stessa .*

Aris. **F**glia, tra le Foreste *(a Ari)*
Viurai sicura, e se il tenor de gl'
A gl'amor ti inclina;
Il Padre hoggi destina
Vincer gl' influssi tuoi, ch' al fin ogn' astro
Con simpatica forza,
Inclina sì il mortal, mà non lo sforza.
erm. Vieni ò caro, e dque sei; *sognando*
ris. Anco nel sonno apprendo
Il genio suo, qual fia.
erm. Mio tesoro, Anima mia. *sognando*
ris. Mà à sì lasciui oggetti
L' Alma s' inuoli, e si risuegli omai.
Sù Ermelinda, che fai?
erm. Ormondo?
Squot. Erm.
destandosi dica
Aris. ver.

Aris. A chi fauelli?

Erm. Ahimè, che di mi?

Padre, nò più non dormo

Mà ai cittadini alberghi,

Sollecito il ritorno,

Se qui tanto noioso, è il mio soggiorno!

Aris. T'inganni ò Figlia, hor che risoluo a pie.

Tor dalle reggie Corti

Vn volontario esiglio,

Affiduro il mio honor, e il tuo periglio

Erm. Sò che tù scherzi,

Aris. Alla mia fè lo giuro,

Erm. E gl'amici, ei congiunti,

Aris. Altro non curo,

Tù con Rosaura in tanto

Preparati a passar felici l'hore

Sicura di mia pace, e del tuo honor;

Erm. Strano pensier,

Aris. Di che lagni?

Erm. Io temo

Vicino di mia vita il punto estremo

Mi vuoi viua, ò mi vuoi morra

M'ami ò Padre, sì, ò nò?

Se crudel tù mi condanni

Trà le selue a passar gl'anni

Disperata io morirò,

Mi vuoi, &c.

verso Erm

trà s

(no

Sospirando

S C E N A II.

Aristeo solo.

Losà il Ciel se m' accora

Il filial amore,

Mà in mè solo preual forza d'honore;

L'huom dottato al mondo fù:

Di ragione, e libertà

Il Destino, e la Fortuna.

Non han mai possanza alcuna

Per sforzar la volontà

L'huom dottato, &c.

„ Il Tonante all'huom già diè

„ Sciolto all'opere il voler;

„ Il Tenor di Fato rio,

„ Per sforzar il genlo mio

„ Mai bastante alfin non è.

„ Sciolto all'opere il voler

„ Il Tonate all'huom già diè.

S C E N A III.

Si fa notte.

Clorindo.

Cl. Misero Ormondo e che sarà; che fa.

Per l'amata Ermelinda,

Fuggi dal patrio tetto,

Cangi in Clorindo il nome,

A

Fingi

Fingi Natali, e spoglie,
E segui ogn' hor sotto ai più folli horrori.
Cieca Dea Cieca Notte, è ciechi Amori,
Clor. Bella madre de pensieri,
Guida amica all' alma amante,
Dhe fa scorta al piè vagante
Di quest' ombre entro ai sentieri,
Scorgimi tu al mio ben, già che si può
Per l' ombre far il passaggio al Sole.
Ma ad' un breue riposo.
Questo sasso m' innita, in fin che il giorno
Quiui ancor riconduce.
Metti di rai per seminar la luce.
Siede sopra un sasso.

S C E N A IV.

*Armidoro con seguito di Cacciatori,
Clorindo.*

Arm. **A** Mici il piè fermate.
E nel Bosco adunate
I disperati latranti,
Già con le morte prede,
Torna à gl' alberghi sfaticato il piede.

Offerua Clorindo.

Qui vn passagier; olà chi sei; che cerchi;
In braccio al ombre;

verso Clor.

Clorindo sorgendo.

Io son Clorindo, e cerco
Lunge al loglio d' Iberia altra fortuna,
Ma per mè già la sorte,
Non hà più forte alcuna.
Arm. Sin alla noua Aurora,

Onde

Onde sperì il ricouro;
Il Cielo, e gl' astri
Qui veglieran per mè
Arm. Or; dal mio affetto
Il ricouero haurai: voi ne miei tetti
Verso li Serui.
Scorgetelo in breue hora,
Così in Fenicia il Forastier s' honora:
Clor. Con gratie si cortesi
Signor l' alma incateni,
Forse staco è il Destin, ch' io pianga, e peni
Con la speranza
Questo mio Core
Si nutrirà,
Ci vuol costanza,
Chi vuol in Amore
Trouar pietà.

Con la, &c.

Non si disperì
Anima amante,
Ch' haurai mercede:
Goder non sperì
Ch' ogn' hor costante
Nel mal non è.
Non, &c.

S C E N A V.

Armidoro solo.

Fortunato Armidoro
S' il Ciel Giudice giusto.
Teco v'asse in Amor

A 6

Quella

Quella pietà, ch' altrui dispensai Core.
 Mà con la vaga mia
 Prouo sì strana sorte.

Che non spero pietà, che dalla morte;

Amo è peno, e pur sò,

Che fortuna non hò;

Ne hauò fortuna

Non spero, e voglio amar;

Amo senza sperar

Speranza alcuna

Amo, e peno, &c.

Soffro, e spero, è per mè

Più speranza non v' è,

Non v' è speranza

Non hò più speme in sen;

E pur amar conuien

La mia Costanza

Soffro, e spero, &c.

S C E N A VI.

Sala Terrena ne gl'Appartamenti di
 Rosaura.

Rosaura, e Clorindo.

Ros. **D**Vnque mai non amasti
 Pallagiero gentil?

Clor. Chi viue al solco

Tal nome aborre ancora,

Ros. Quanto è modesto più, più m' inamora

Trà sè,

Dir così non pols'io.

Clor. Ami



83. E. 12





Clo. Amiforse?

Ros. Nol niego

Clo. Il Bel, che adori

Fedel ti corrisponde?

Ros. Ciò m'è per anco ignoto;

Clo. Come è vago il tuo amor

Ros. Veder ti caglia

L'imago al vino in questo cerchio espressa

*Gli porge un picciolo Specchio à guisa di Ritratto,
e poi sopraggiunge.*

Vedrai qui del mio Ben l'effigie istessa.

Clorinda osserva lo Specchio.

Finger conuien

Ros. E che dirà:

à parte.

Clo. Tù scherzi

verso Ros.

Questo, è vno specchio;

Ros. Ei non m'intende; e grato

à parte

S'a tē fosse il veder l'originale;

Volgiti, e qui d'intorno

Vedrai che Sol meco s'aggira.

Clo. Algun o non discuopro, e non veggio.

Si mira intorno.

Fingerò non capirla

à parte.

Ros. lo, che far deggio?

trà se.

Mà qui Ermelinda, Amico

verso Clo.

Colà nelle mie stanze

Riponi il cerchio indi fedel ritorna *(na*

Che all'hor saprai doue il mio bē soggiore

Clo. Ad'vbbidirti apprendo

Ros. Vanne, e riedi felice; io qui t'attendo.

SCENA VII.

Ermelinda, Rosaura.

Ros. **A** Mica, ò come à tempo
Qui porti il piede.

Erm. E con il piede, il Core
Ecco pronta à tuoi cenni.

Ros. In tè confida

L' Anima amante,

Erm. Ardisci pur, e spera;

Ros. Quest' Alma prigioniera

D' vn biondo crin s' è resa,

Dell' amorosa offesa

All' Idol mio tentai suelar la piaga.

Mà per mia sventura,

O non m' intese, ò l' Amor mio non cura.

Erm. Che far risolui;

Ros. In breue

Giungierà noi qui deue, or tù pietosa

Per me scongiura, e priega, (spiega)

Scuopri il mio affetto, è l' Amor mio gli

Erm. Dirò ben, che non hà core

Chi resiste à tua beltà.

De tuoi sguardi il fier assalto,

Può espugnar vn Cor di smalto,

Trionfar dell' empietà

Dirò, &c.

Ros. Giunge il mio Sol, io mi ritiro: ascosa.

addies. Clo. Offeruerò in disparte [arte.]

che sopran. Di tua gentil maniera il modo, e l'.

Verso Ermelinda.

SCE.

SCENA VIII.

Clorindo, Ermelinda, Ros. in disparte.

Clo. **P** Vt ti ritrouo al fin mio ben mia vita
verso Ermelinda.

Erm. O Dei, che veggio, è questo Ormondo?
Trà se à piano.

Clo. O cara

Alma dell' Alma mia.

Er. Se Rosaura lo scuopre, o Ciel, che fia; trà se

Clo. Parla, tù non rispondi?

Erm. A chi fauelli?

Clo. E non rauuisci ancora

Il Prence di Fenicia.

Erm. E che deliri,

Finger conuien,

Ros. Tù Prence?

Clo. Anime son colto,

S' auuide d'esser udito da Rosaura à parte piano.

Erm. Con chi parli? che dici? e che sei stolto.

Clo. Per secondar l'inganno à parte piano.

Del rante mi fingo. E tù mia Diua

Che s'forzi ad'adorar: prendi del labro

Il moribondo cinabro

S' accosta in atto d'amplesso.

Ros. Ti scossa,

Erm. Egli delira,

Ros. Alcerto è insano

Clo. Son Greco, son Latino, e son Romano.

Guardandosi l'una, e l'altra.

Pupilette, s'io vi miro,

Mi

Mi sforzate ad'adorar;
Tutti à voi li vorrei dar
S'anco haueffi cento Cori.
Le Donne, i Cavalier, l'Armi, e gl'Amori.

S C E N A IX.

Rosaura, Ermelinda.

Ros. **E**rmelinda:

Erm. Rosaura! in altro oggetto;

Meglio impiega il tuo affetto,

Se non i tuoi sospiri

Non hauran per mercè, che i suoi deliri.

Ros. S'hoggi il Ciel mi destina

Con stolti affetti alla caduta estrema,
Veggio ben, che per mè Fortuna, è scema!

Maledico Amor, e sorte,

Vi bestemmio, e sorte, e Amor,

Se tù piangi, è viui in pena,

Per vn pazzo da catena,

Che farai misero Cor!

Maledico, &c.

S C E N A X.

Ermelinda.

Erm. **N**el secondar la frode

Sagace fù l'Idolatrato Amante;

E se fido, e costante



83. E. 12





P R I M O. 17

Mi segue ogn' hor in simulato arnese
Amo la fiamma, ond' il mio Cor s' accese.

L'Amar corrisposto,
E vn caro morire,
Vn dolce languire,
Vn grato penar.
Chi proua tal sorte,
In fin alla morte
Non cessi d' Amar.
L'Amar, &c.

Penar con iperanza,
E vn lieue tormento
Ch' al fin in contento
Sà il duolo cangiar:
Chi hà simil fortuna,
Per causa veruna
Non lasci il penar,
Penar, &c.

S C E N A XI.

Delitiosa con Cedrera in arco, sotto
ad'vno de quali è apparato luo-
co Maestoso per sedere.

Aristeo, Rosaura pensosa.

Ari. **Q** Val nube di cordoglio
T' offusca il bel seren;

Ros. Dhe taci, ò Dio,

Non aggiunger più pene al dolor mio.

Ari. Che t' affligge?

Ros. Nol

Ros. Nol sò

Aris. Palefa almeno

Ond' è la doglia.

Ros. Ogni mia doglia :

Aris. T'è nota la caggion,

Ros. Sò, ch' al mio male

Più rimedio non v' è perche è mortale ;

Aris. Ama forse costei ; mecco t' affidi , *trà*

E da musici accenti

Attendi al tuo dolor grato sollicuo ;

Ros. Ristoro sol dal pianto mio riccuo , *Siedon*

Qui segue armonioso concerto, che poi resta interrotto da Rosaura, che dice.

SCENA XII.

Rosaura, Aristeo.

Ros. **C**Essate, hai che non gioua
Per sanar il mio duol musico Pietro.

S' il dolce suon m' accrese

Con musical tenore

Di battute, e sospiri il mio dolore. (motto)

Aris. Che mai sarà ; stendimi il Braccio , al

De polsi palpitanti

Scuoprirò forse il mal : tù accetta in tanto

De serui tuoi nel tributario omaggio.

Ciò ch' honora nel cāpo Aprile, e Maggio.

Mentre Aristeo gli tiene la mano al polso passa mel.

ti, che inchinando Rosaura le tributano varij

fiore, è trà questi passando Clorindo nell'

atto di ricevere il dono essa sorge

impetrosa, e dice.

SCE-

SCENA XIII.

Rosaura, Clorindo, Aristeo.

Ros. **P**reggiatissimo dono ; onde cogliesti
Si vagho fior ;

Aris. Non più già ben comprendo

Dal palpar frequente ,

Dai motti del tuo Cor, dal rossore, *verj. Ros.*

Chedi tutto mal, n' è causa Amore

D' vna febre, ch' è amorosa ,

Arder suol la Gioventù

Questo è il mal che l' alma impiaga

E se vuoi sanar la piaga,

Togli il piè di seruitù

D' vna, &c.

SCENA XIV.

Rosaura, Clorindo.

Ros. **C**lorindo ?

Clo. In vitra Augusta ?

Ros. Ecco ritorna

à parte

Ai soliti deliri.

Mà benche stolto ancora ?

Pietade ò Dio pietà, de miei sospiri.

Clo. T' adoro sì, mà nò,

Penfier cangiando io vò,

Nò più non t' amo ;

Dun-

Duuque t'aborrirò:
 Mà come, ò Dio non sò
 S'ogn' hor ti bramo.
 T'adoro, &c.

S C E N A XV.

Rosaura.

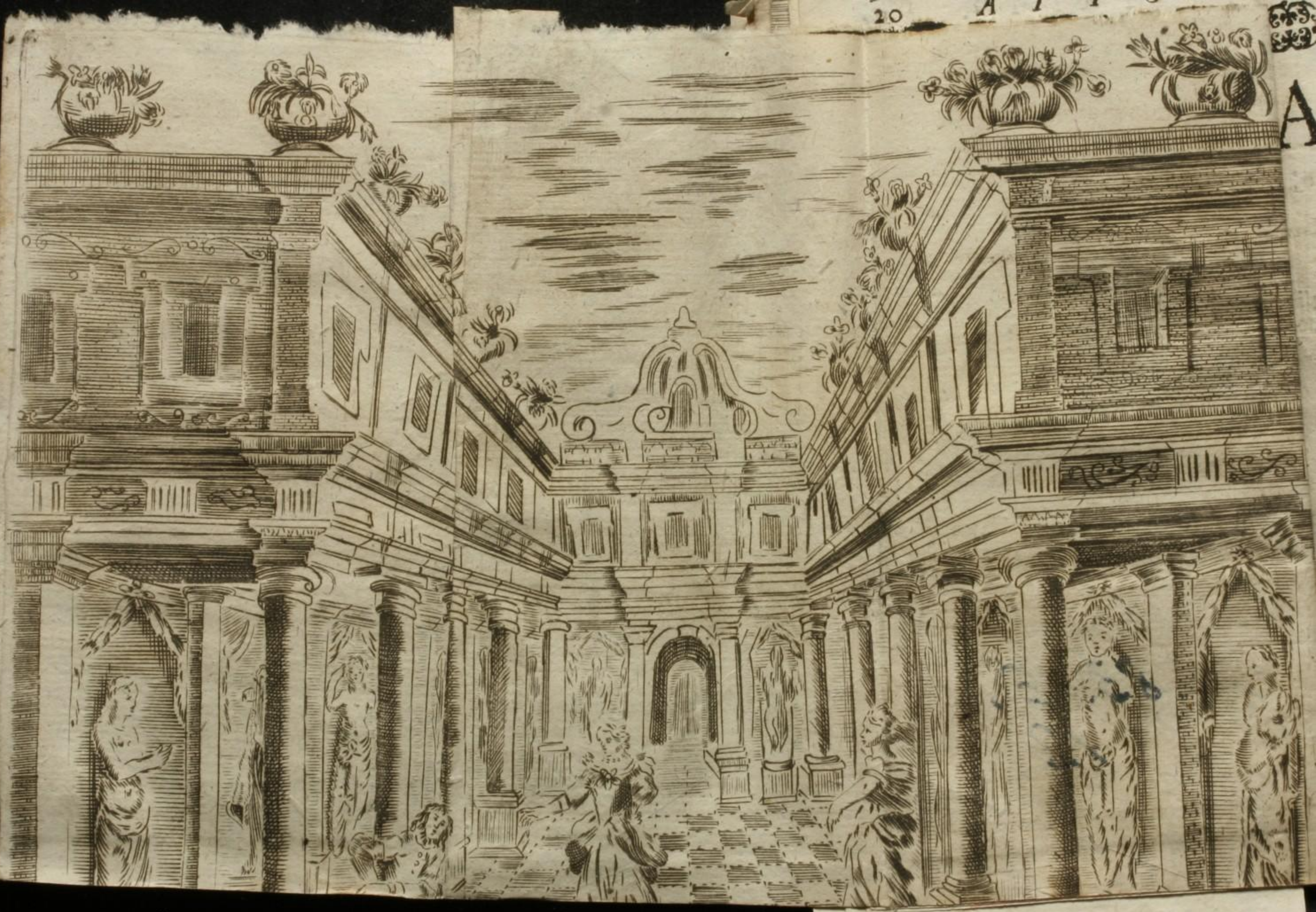
A Mor Tiranno Amore,
 Micondannasti a così crudo Infernò,
 E con vn crucio eterno,
 Tù raddoppiasti per maggior mia pena,
 Con quella di Pazzia, la tua catena,
 Non gioua piangere
 Pouero Cor.
 Per stolto Amante;
 Alma costante
 Non sospirar,
 Non lacrimar,
 Se le tue lacrime
 Per il remedio,
 Non han vigor.
 Non gioua, &c.
 „ Invan sospira,
 „ Perchè delira
 „ L' Anima in sen
 „ Soffrir conuien
 „ Se le tue lacrime
 „ Per il rimedio,
 „ Non han vigor?
 „ Non gioua, &c.
 Il Fine del Primo Atto.

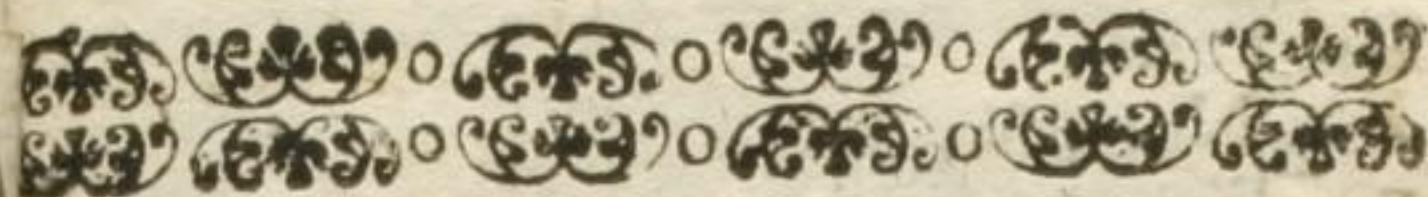
ATTO

83. E.

12







A T T O

SECONDO

SCENA PRIMA.

Armidoro poi Ermelinda :

Coro di Serai :

Ride il fior, è ride il Prato;
Ride il Sole, è ride il dì,
E il mio Cor inamorato,
Piangerà sempre così:

Offeruando Ermelinda che viene.

Mà qui giunge Ermelinda

Ritiratevi o Serui: in questo loco

Soli compagni i miei pensieri inuoco,

Si ritirano li Serui.

Bella, qual astro amico

Qui ti conduce?

Erm. Io giungo

(de,

A nudrir di quest'herbe in braccio al ver-
La Speranza, che in sen, more, e si perde.

Erm. Ermelinda;

Erm. Armidoro;

Sosp.

Erm. A tè vorrei

Suelar del Corgl'arcani;

Erm. Par.



Erm. Parla,
 Arm. Non oso,
 Erm. E che patienti
 Arm. O Dei:
 Erm. Nella mia Fè confida;
 Arm. E ciò prometti?
 Erm. Ai sommi Dei lo giuro?

Arm. Dunque nella tua Fede io m'assicuro

Erm. E tardi ancor?

Arm. Cara t'adoro.

Erm. E tanto,

Tanto ci vuol per palesarti Amante?

Ama, e serui costante,

Che hor per dar fine all'aspro tuo cor

Stendila man,

Arm. Son pronto

Erm. Io non ti voglio.

Nell'atto di svingerle la mano vuol partire, ma
 vedendosi schernito la trattiene.

SCENA II.

Armidoro, Ermelinda, poi Clorinda

Armidoro trattenendo Ermelinda.

Ferma è crudel; così schernisci o ingrato
 Chi se stesso ti diè;

Erm. Lasciami audace.

Arm. Tù cerchi in van fugir dal mio rigor

Clorinda spingendo con impeto Armidoro.

Scoffati o Traditore

Arm. Tanto ardisci o Fellon? O spire Amico

Ne miei tett. t'accelsi, e tui ai f. uori

Si

Si corrispondi? olà miei fidi, in breue
 D'ogni disprezzo mio,
 Paghi costui con la sua vita il fio.

SCENA III.

Rosaura, che sopraggiunge, li sudetti.

verso E
 Escono li Serui di Armidoro circonda-
 no Clorinda.

os. **I**N che t'offese

rm. Ascolta,

Folle, è colui

os. Sì per Amor delira

lo. L'alma nel sen respira.

os. Ei sì vantò poco anzi

Qual Prence di Fenicia,

E con varie follie

Cangiando mille affetti all'improvviso

Destò in ciascun, e la pietade, e il riso.

Arm. Come insano si legghi,

Pria, che con suoi furori,

Obligati offesi a risentirsi i Cori.

Parte è vien condotto altroue Clorinda da Serui.

SCE-

S C E N A IV.

Rosaura, Ermelinda.

Ros. **A**ltro non è l'Amor, che vna pazzia
 Porta al par stolto, ed' Amante,
 Laccio al Cor, nodo alle piante,
 Che legato lo tien in prigionia,
 Altro non, &c.

Erm. Suenturata Ermelinda,
 Se mentre serbi in vita
 L'Idolatrato bene;
 Condannato lo vedi
 Coi lacci al Core, e le catene ai piedi;
 Nò stelle
 Rubelle
 Sperar più non vò:
 Quel raggio di pace,
 Che uscì nel Cor mio,
 Fù l'ultimo addio
 Di speme fallace,
 Che al fin mi lasciò:
 Nò stelle, &c.

Nò fatto
 Spietato,
 Più speme non hò:
 Quel raggio di Calma;
 Che uscì nel mio seno,
 Fù vn lampo; vn baleno,
 Che i fulmini all'alma
 Al fin areccò.
 Nò fatto, &c.

SCE.

S C E N A V.

Cortile con Chioftri coperti.

*Clorindo legato ad' un sasso con catena
 al piede, & ceppi alle mani.*

si parla. **C**ieli, Stelle, Destin, e Sorte, e Amor
 Di più che pretendete;
 Senza colpa veruna,
 Scherzo son io di barbara Fortuna.
 Ah che siete per me troppo crudeli,
 Amor, Sorte, Destin, è Stelle, e Ciel
 Non bastaua, ò Ciel così
 Toi mi al cor la libertà;
 Che non mai satije contenti
 Del mio mal Astri inclementi
 Mi formasti bersaglio all'empità
 Non bastaua, &c.

S C E N A VI.

*Aristeo, Clorindo sopra il sasso onde
 è legato.*

Aris. **E**Cco l'infano. O dell' humane veci
 Mitera Sorte; il vetro
 Si fragile non è come la vita,
 Se alla cuna, e al feretro
L'Ermelinda.

B

Vn

Vn fiato sol c'inuita:
 A regulari impari
 L'huom dall' altrui disaggio,
 E serua il folle hoggi d'elempio al saggio
 Mà per render sereno
 L'uso della' raggion, che opppresso langu
 In breue hora s'adopri
 E l'eleboro è'l sangue:

S'accosta al Tavolino in atto di scrivere una lettera, e scrivendo dice.

Pouera humanità,
 S'vn nulla t'opprime,
 T'abbassa, e deprime
 E à morte ti dà

Pouera, &c.

Misero sei mortal
 Del lampo, che muore;
 Del vetro, è del fiore
 Più labile e fral.
 Misero, &c.

SCENA VII.

*Ermelinda, Clorindo legato, che alla
 veduta della stessa sorge.*

Erm. O Rmondo:

Orm. Anima mia:

Erm. Perdon ti chiedo,
 Se per serbarti in vita,
 E per celarti alla Riuale nemica
 T'accusai delirante

Orm. Se mi serbi la Fede io son costante.

Fa

Fà quanto sai

Fortuna nò,
 Non lascierò
 D'amar,
 Puol dar mi morte
 Nemica Sorte
 Mà non la Fè,
 Che viue in mè cangiar.

Fà quanto sai, &c.

Mà qual Destin cortese,
 Con prouido consiglio
 Mi toglie alle carene, ed al periglio:
m. Alcolta ò caro: in breue
 Qui Rosaura s'attende: io con insulti
 Fingerò prouocarti: all'hor tu scaltro
 Doppo breui furori
 Mostrerai d'improuiso
 Ritornar in te stesso
 E a lei riuolto
 Parla ed'opra da saggio, e non da stolto.

m. Così farò,

m. Mà auerti

Che si finti fauori,
 Non s'uegliassero in te veraci Amori.

Prim. Non dubitar

Erm. Giunge Rosaura

B 2

SCE.

S C E N A V I I I.

*Rosaura li sudetti, Coro di Damigelle
Rosaura offeruando Clorindo.*

O Dei?
Quai spetacol aprite à gl'occhi miei?
Dhe stringeteui al mio piè:
Cari laci per pietà
Mà il mio Bene
Duri nodi aspre catene
Ritornate in libertà,
Dhe stringeteui al mio piè
Cari laci per pietà.

Ermelinda parlando verso Clorindo.

Ecco l'infano, il folle, il Prence, il Grande
L'Adon d'ogni bellezza,
Nato alle mure, al solco
Sei vn rozo agricoltor, sei vn vil bisolco.

vers. Cl.

Clorindo furioso si spinge contro Ermelinda.

Togli il mio cospetto
Furia del cieco abisso, e chi mi toglie
A' sì duri legami che mi porge
Il fulmine di Giove?

*Si ferma in atto d'ammirazione,
e placato dice.*

Mà doue è Ciel, e doue
Mi tero io lo è che feci io che peccai?
Dhe se pietà già mai
Nel tuo seno gentil svegliarò i prieghi,
Pietà non mi si neghi.

Si prostra à Rosaura.

Ros. Me-

Ros. Metamorfofi strana In atto di meraviglia
Ei ritorna in sè stesso,

Erm. Ei già rissana.

Cl. S' vnqua peccai pentito

Chiedo l'indulto, è se mi tiene auinto

Empio tenor de gl'astri,

Libero Astrea mi renda,

Al vomere, alla patria, ai solchi, ai rastri,

Erm. Ei con senno fauella?

Ros. O là disciolto

In libertà si renda,

A sì lieto successo,

à par.

Non capisce il mio Cor hoggi in se stesso.

Le Damigelle slegano Clorindo.

S C E N A I X.

Clorindo disciolto, e li sudetti.

Q Vanto è Bella ti deuo, *ver. Ros.*
Dalla tua man la libertà riceuo
Bella, la Libertà

Che doni à questo piè

Hoggi è cara per tè

Son pronto a spendere:

Con sì gentil fauor

Schiaua l'Anima, e il Cor

Mi sforzà rendere

Bella, &c.

Ros. Per publicar l'euento

Al mio German' io volo: or tù rimanti

E pria ch' affretti in tanto

Alla Patria il ritorno,

verso Cl.

B 3

Dis.

Differisci per pocho il tuo soggiorno.

Benedico Amor, e sorte

Vi ringrazio, e sorte, e Amor.

S'hor t'arride la Fortuna,

Come più di sorte alcuna,

Puoi temer misero Cor.

Benedico, &c.

SCENA X.

Clorindo, Ermelinda.

Clor. Ermelinda

Erm. Mio Nume

Clor. Il Ciel già fosco

Parche omai si rischiari;

E che per noi felicità prepari.

Erm. Non sempre auerso il Fato

Ruota contrarie in Ciel l'alte vicende;

Ne sempre il suo rigor l'anime offende.

Clor. Ma fin, ch'il Ciel si mostra

Propicio a nostri Amori

Noi che farem

Erm. Ascolta,

Pria, che la noua Aurora

Imperli col suo pianto al Sol la cuna

Teco fuggir risoluo.

Clor. Io son contento

à 2. Finirà pur vn giorno il mio tormento.

SCE.

SCENA XI.

Aristeo, Armidoro, in disparte, che
sopraggiungono li sudetti.

Coro di Serui.

Erm. Dolce Amor

Clor. Caro mio Ben

Erm. Part' abbraccio:

Clor. Part' stringo.

à 2. à questo sen.

S'annegano esser offesi.

Clor. Qui Aristeo;

Erm. Qui Armidoro;

Clor. Olà vi s'ido

Stelle, è Ciel a battaglia;

Si fuge ancora Panza.

Si si con voi far voglio

Del mio valor la proua.

Aristeo con Armidoro se gli accostano dicendo.

Aris. Non sei più à tempo nò,

Erm. Finger non gioua

Clor. Misero io son scoperto

trà se.

Erm. Ahi sorte infida

trà se.

Aris. Son cessati i furori

Erm. Son palesi gli Amori

Aris. Di vostre frodi ogni ripiego è vano

Erm. Altro ci vuol, che dimostrar si infano

Nel solitario albergo

Di romite foreste

Costui si chiuda, oue non giungan mai

B 4

D'ami.

D'amico Febo i luminosi rai,
Clo. Altro lume non vuole
 Questo mio Cor, hora, che perde il Sol
 Stelle contro di me
 Tanto rigor perche
 Perche si fiere;
 L'Erebo inuocherò;
 Se Perà non haurò
 Dall' alte sfere
 Stelle, &c.

S C E N A XII.

Ermelinda, Aristeo Armidoro.

Erm. **M**io Genitor;
Aris. Ardità
 Figlia più non t'apello, et i condanno
 Frà i più vili bi olchi
 A fender glebe, e teminar i solchi,
 Non sperar ch'io t'ami più,
 Vanne lunge à gli occhi miei,
 Del mio sangue tu non sei
 Figlia mia tu non sei più
 Non, &c.

Erm. Sfoga ò Padre spietato
 Contro di me l'acerbo tuo rigore *parte*
 Non cangio Fè, le pria non cangio il Cor

SCF

S C E N A XIII.

Aristeo, Armidoro.

Aàp. **C**lutta vèdetta al mio schernito Amo
Arist. Tenta in van la mia costanza, Ire.
 Il tenor d'auerfa stella;
 Sin che spirito in petto haurò,
 Sempre mai resisterò
 Vincer voglio l'incostanza
 Della forte mia rubella.
 Tenta, &c.

Benche à mè nemico il Fato
 Non sgomento l'anima in petto;
 Sin all'ultimo solpir,
 Sarà immoto il mio de sir,
 Vincerò benche ostinato
 Del Destin il fiero al petto.
 Benche, &c.

S C E N A XIV.

Armidoro.

Arm. **A**l ben conosco, e vedo (sprezza
 La caggion del mio mal, e te mi
 Ermelinda spietata,
 Non è genio pudico,
 Che viua in lei, mà il mio Rival Nemico
 Hor, che il mal fatto, è palete

Al rimedio amante Cor:
 Più non gioua il querelarsi
 Di Fortuna, e con amor,
 Mà sol gioua il vindicarsi
 Contra l'empio Traditor,
 Hor che, &c.

Maledir punto non vale
 Delle stelle il riotenor
 D'vop'è sol contro il rivale
 Fulminar vindice arbor,
 Hor che, &c.

Fine del Secondo Atto.



83. E. 12





ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Campagne diserte con solitario albergo racchiuso d'ogni parte.

Ermelinda in habito rustico con Zappa alla mano.

Erm. **C** Olli aperti, erme Foreste,
Vengo à voi per lacrimar:
Sospirando l'alma mia,
La pietà, che il Padre oblia
Spera in voi di ritrovar.
Colli, &c.

In quel riposto albergo ove non giunge
Raggio di Sol, ò lacrima d'Aurora
Prigioniero il mio Ben iudimora,
Dhe vna sol volta al meno
Potessi riueder l'Idolo mio
Ed argli nel morir l'ultimo addio.
Mà sè ciò mi contende
Nemico Ciel; Si chiami almen Ormondo.
Idolo mio diletto!

S C E N A II.

*Clorindo racchiuso nell'albergo .
Ermelinda .*

Clo. **A** H son pur queste
D'Ermelinda le voci; Eccomi ò cara
Sù l'ali di vn sospir à tè mi porto

Erm. Viui ancor ?

Clo. Per tè viuo, e à me son morto.

Erm. Viui pur ò mia vita

E credi ch'Ermelinda

Pria di cangiar affetto

Si trarà da sè stessa il Cor dal petto;
A riuederfi.

Clo. Addio,

Se non ti veggo più

Nel fortunato Elito

Spero, che à tè indiuiso

Ti rivedrò la g u .

Erm. A riuederfi;

Clo. Addio

Se non ti veggo più.

S C E N A III.

Rosaura, Ermelinda .

Ros. **A** H Ermilada, Ermelinda;
Così tu mi richiami.

Questa è la Fè promessa

Alla mia Fede, all'amistade istessa;

Erm. Che mai dirò ? di che ti lagni?

Ros. E forse

Negar vorai di non amar Clorindo

Erm. Io sì,

Ros. Fra stretti amplessi,

Pur ti trouaro, ed' Armidoro, e il Padre

Erm. Gl'e ver, mà ascolta ancora

Le mie discolpe: à pena

Vn lucido Intervallo,

A Clorindo lascio libero il senno;

Che di nuovi deliri

Per sottrarmi ai furori, ai sdegni, all'ire

Finger conuienni, è l'eco Amor mentire.

Ros. E ciò fia ver?

Erm. A tè lo giuro

Ros. Adunque

Tu non ami Clorindo?

Erm. Anzi lo sprezzo,

Ed' in prova del vero,

Gl'vserò se ciò brami ogni disprezzo;

Che io adori quel volto

Possibil non è,

Sia pur amoroso,

Sia vago, ò vezzoso:

S'hò il Core di ciolto

Lo vogho per mè.

Che io adori, &c.

SCENA IV.

Rosaura.

Ros. **F**Rà il timor, e la speme;
 Confusa ancor rimango,
 Hora spero, hor dispero, e sempre piango,
 Il Timore col cieco Amore
 Fan, ch' io spero, e sì, e no
 Nel dar Fede al genio mio
 Si lusinga col desio,
 Mà c'è che vorrebbe il Core,
 Il Timore sperar non può:
 Il Timore, &c.
 „ Chiaro lume di speranza
 „ M'arma il petto di costanza,
 „ Mà ad'vn gelido timore
 „ Io resisto poi non so:
 „ Il Timor, &c.

SCENA V.

Aristeo.

NVm'è voi, che l'interno
 Di noi cause seconde in Ciel vedete,
 Voi, Voi che prevedete
 Con presaggio immortale ogn'avvenire
 S'all'honor mio s'ouesta
 Macchia veruna, ah' prima

83. E. 12





Macchia veruna, ah' prima

TERZO.

39

Con prouida pietate
L'vnigenita Figlia à me inuolate,
Vanno al pari honor, e vita,
Mà alla vita honor preual:
Senza honor la vita muore,
Perch'è vita senza honore
S'è l'honor vita al mortal.

Vanne, &c.

Sono eguali infamia, e morte
Se l'infamia, è morte al Cor
Ad'vn Alma il proprio scorno
Rende odioso il suo soggiorno,
Viva solo al suo dolor.
Sono, &c.

SCENA VI.

Armidoro, Aristeo.

Arm. Aristeo?

Aris. Mio Signor?

Arm. Rosaura ancora.

Vuole, e sostien, che sia
Innocente Ermeliuda; e i dolci amplessi,
Opra dice, che fur de finti amori
Per inuolarsi ai nuoui suoi furori.

Aris. Si credulo non son.

Arm. Così pretende,

Aris. Chi pensa solo il mal, spesso l'intende;

Mà per meglio scoprire
Gli affetti loro, io penso
Dir che Clorindo estinto
Già cessò al Fato; all'hora

Dai

Dai moti dell'isterno
 Gl'arcani scoprirò del chiuso interno.
 Oggi sol giona fingere
 Per scoprir d'altrui l'interno
 Con sagace, e scaltro ischerno
 S'vta il mal per ben dipingere.
 Oggi, &c.

S C E N A VII.

Armidoro.

Artificio sagace:
 Mà per render la pace
 Di questa vita, alla agitata salma è
 Altri, ch'Amor non può ridurla in calma
 Se haueffi creduto,
 Amor si crudel,
 Che io haueffi amato mai, guardimmi (Ciel
 Mà adesso ch'io lo so
 Fuggire più non può
 Dai lacci d'un bel crin l'alma fedel
 Se haueffi, &c.

Mà adesso per mè
 Più scampo non v'è
 Se mi tien trà le fiamme vn Cor di gel
 Se haueffi creduto
 Amor si crudel,
 Ch'io haueffi amato mai guardimi il (Ciel

S C E N A VIII.

Fuga di Camere nelle stanze di Ros.

Ros. Ermelinda. Coro di Damigelle.

Ros. **N**on ti credo;
 Se non vedo
 Del tuo Cor qual sia la Fè.

vers. Erm.

Erm. Nò, non credi
 Se non vedi,
 Quanto puoi fidarti in mè,

Ros. Non ti credo.

da Capo.

S C E N A IX.

Aristeo, Armidoro, le sudette.

Arm. **D**Unq: morto è Clorindo par. cò *Ari/.*

Ros. Ohimè.

verso li sudetti

Erm. Che dici

Arr. Disperato, cred'io,
 Della sua libertà, nella parete
 Vrtando in mille guise
 Il fil della sua vita à se recise

Erm. Barbari: voi ne foste *fur vers. li sud.*

Caggion del suo morir, ei qual credesti
 Non è, non è Clorindo,
 Mà di Fenicia il Prence Ormò lo, e in vita
 Se amato amante à me lo diè la Sorte.

Se-

Seguir lo voglio anco fedele in morte.

Si parte in atto di disperazione.

Aris. Per far argine, e scudo
D'amata Figlia al disperato ardire
Dietro il passo gl' affetto
Che guida ai precepiti vn cieco affetto.

SCENA X.

Rosaura, Armidoro.

Arm. **R**osaura hor vanne, e credi
A sue finte pazzie: viue Clorindo,
Ma sì scaltro pensiero
Pretesto fù per rintracciarne il vero
Ros. Se viue Ormondo, io son felice, e spero
Arm. Belle, e brutte,
Son così le donne tutte,
Tutte Tutte, son così
Hanno vn Cor così sagace,
Che per far ciò che gli piace,
Fan parer di notte il dì
Belle, &c.

SCENA XI.

Rosaura.

Ros. **M**le fide, ite a Clorindo,
E le più riche spoglie
D'Armidoro il german, a lui reccate.
Poi

Poi con breue dimora
Fatte con esso a mè ritorno ancora;

Partono le Damigelle.

„ Rosaura, il bel, ch'adori
„ Se alle Corone, è nato
„ Cerca con vezzi, e prieghi
„ Ch'egli cortese all'Amor tuo si pieghi.

Mi dice il mio Core
Che gioua sperar
Costanza fedele
D'vn Alma crudele
Il sommo rigore
Può vn giorno placar.
Mi dice, &c.

„ Si cangia la sorte
„ Resistì il mio Cor;
„ Vn petto Costante,
„ Di cieca volante
„ Con Anima forte
„ Sà alfin Trionfar
„ Si cangia, &c.

SCENA XII.

*Clorindo in habit da Cavaliero,
Rosaura.*

Cl. **Q**uanto Rosaura, io deuo
A tue gratie, ai fauori,
Se in libertà, con cortesie m'honorì.

Ros. Al tuo gran merito d'Prence
Il tutto è poco,

Cl. Io Prence?

Ros. Ascol-

Ros. Ascolta ò caro
 Tempo non è di più celar tua sorte;
 Sappi omai, che Ermelinda
 Dal paterno rigore
 Già fù costretta a ribellar Amore,
 E perche meglio intendi
 Che di tal verità nulla t'ascondo,
 Sò, che sei Prence, è di Fenicia Ormondo

Clo. Mi Tra il l'Idol mio

Ros. Pensando à noui affetti

Spezza del primo Amor l'aspre ritorte.

Clo. Se non ton del mio Ben, farò di morte.

Ros. Trouarai, chi di quella

Ti farà più f. dele, e più costante,

Non dubitar, non itarai senza Amante

Clo. Che mai si può far!

Nò ch'altre, che quella

Non posso adorar.

Son tutte vezzose,

Son tutte Amoroze,

Mà sol la mia Bella

Mi fa sospirar

Che mai si può far;

Amor che farà!

Nò ch'altro sembiante,

Piagarmi non sà.

Son tutte viuaci

Son scaltre, e sagaci,

Mà il Cor non è Amante,

Per altra Beltà.

Amore, &c.

Si ritira alla Stanza.

SCE:

S C E N A XIII.

Rosaura.

Per obligar gl' affetti
 Del bel ch' adoro alla mia salda Fede
 Cercherò nuoue inganni

Raddopierò le cortesie, le frodi

Tutto lice in Amor, Pur, che si godi:

Non mi perdo di speranza,

Benche auersa hò la fortuna

Se contraria

Non si suaria

Mai per me vicenda alcuna:

Vincerò con la Costanza

Benche auersa hò la fortuna,

Non mi, &c.

Benche infida, non mi arrida,

„ Mà per me ruoti importuna,

„ Qualche speme in sen m'auāza,

„ Benche auersa hò la fortuna

„ Non mi perdo di speranza.

S C E N A XIV.

Aristeo trattenendo Ermelinda, Arm.

Aris. D'Eh ferma, oue ti guida
 Vn disperato ardire;

Erm. Lasciatemi vi prego io vuo morire

Arm. Sc.

Arm. Seguir vn morto amore
Voler amar l'alme di vita ignude
E vn' infania del Cor, mà non virtude.

Erm. Nelle ceneri mie

Sepelirò l'ardor

Aris. Stolto o' desire

Erm. Lasciatemi vi prego io vud' morire.

Si pone à piangere.

Arm. Voi piangete, e fatte piangere

Luci belle io non lo sò:

Dhe cangiate d'improuiso

Vna volta il pianto in riso,

Che all'hor lieto io riderò.

Voi, &c.

Aris. Signor lasciam, che sola *ad Arm. à parte*

Qui sfoghi il suo dolor, quando nel pianto

Satiare haurà le sue amoroſe doglie

Facile all'hor sarà, che cangi voglie.

Arm. Il tuo consiglio approvo

Aristeo s'auanza verso Ermelinda è scoprendo le

spoglie di Clorinda, e ſi ſtende ſopra vn Tavolino

le addita alla ſteſſa, e dice.

Aris. Figlia del Prence estinto

Sù le ſpoglie lugubri

Reſta a ſfogar l'acerbo tuo cordoglio!

Arm. Teco il fin indiſparte attender voglio.

S C E N A XV.

Ermelinda piangendo ſopra le ſpoglie di
Clorindo, Ariſteo, Armidoro, in
diſparte poi Roſaura, Clo-
rindo pur à parte.

Erm. O Del mio Sol estinto
Eccliffati ſplendori, Eſperi infeſti
Voi voi nunci ſfunetti

Di fatal Notte all Alma mia giungete,

E indiuita d'horrori

Veſtite a bruno i miei deſonti Amori.

Caro Ormondo, Anima mia

Al mio ſen chi ti inuola?

Nell'Elifo oue t'aggiri,

Teco accogli i miei ſoſpiri,

Che quel Cor, ch'a te gl'inuia

Senza tè viuer non può.

Caro, &c.

Mà che tardor che penſor ah queſto ferro

Per riunirmi ancora

Al promeſſo Conſorte

Stromento ſia d'aprimi il varco a morte.

S C E N A X V I.

Clorindo esce trattenendo nell'atto stesso Ermelinda, che con ferro tenta uccidersi, Rosaura, Armidoro, Aristeo.

Clo. **F**erma, e viui Ermelinda *nel trat. Er.*

Erm. **O** Dei che veggio! *verso Clo*

Rosaura uscendo con li sudetti.

Ceder al finà sua Costanza io deggio

'Arm. Per scoprir vostri Affetti

Finto Aristeo nel publicarti esinto, ver. Cl.

'Aris. Cedo al fin alle stelle

Erm. Amor, hai vinto

Clo. Dunque se pur non sdegni

Stendo la destra ad Ermelinda,

'Aris. lo Lodo

Ros. Godete pur sì, sì.

Clo Contento

Erm. Contenta

} *à 2* Io godo

Clo. Gioie care volatemi in petto,

E dolce diletto

Suegliatimi in sen

Più non temo di rigido Fato :

S' il Cielo turbato

Ritorna seren

Gioie, &c.

I L F I N E.

con 6 tavole.

